

LA MOSTRA DELLE ARTI POPOLARI

Fra le manifestazioni del Congresso Mondiale del Dopolavoro notevole importanza ebbe la mostra delle arti popolari, che per volere di S. E. Starace e con la collaborazione degli enti regionali, provinciali e cittadini, si svolse nei Padiglioni della Triennale, fra maggio e luglio.

Ne fu anima il professore Luigi Sorrento, docente di letteratura romanza all'Università Cattolica, coadiuvato dagli architetti Pasquali e Pagano, dal professor Morazzone e da Bianca Pasquali Sapelli.

La mostra riuscì quale era da attendersi, dato il temperamento mentale degli ordinatori: seria e garbata, con una prevalenza dei criteri scientifici su quelli dell'attraimento. Le periodiche feste nel parco, le danze, i raduni domenicali compensarono il carattere, nobilmente grave dell'esposizione.

Della quale godettero gli studiosi, che continueranno a trarne profitto in grazia del catalogo che si va preparando e che uscirà fra le pubblicazioni del Dopolavoro.

Era la prima volta che si faceva in Lombardia una rassegna così diligente della produzione popolare.

Come bene osservò il prof. Sorrento, nel suo discorso inaugurale, la tradizione popolare appariva men viva e ostensibile nella regione lombarda, caratterizzata dallo sviluppo dell'urbanesimo e delle grandi industrie, che non nelle studiatissime zone demologiche dell'Italia centro-meridionale e delle grandi isole. Eppure proprio a Milano, il tono popolare permeava e penetrava l'opera del massimo scrittore dell'Italia nova, il Manzoni!

Il prof. Sorrento cominciò dal fissare ex novo le aree demologiche della Lombardia, e precisamente le seguenti:

- Area della Valtellina;
- Area Comasca;
- Area del Varesotto;
- Area dell'alto Milanese e di Milano;
- Area Bresciana;
- Area Bergamasca;
- Area della bassa;
- Area dell'oltre Po pavese.

Gli ordinatori si posero quindi alla ricerca nei Musei di Milano e della provincia; esplorarono in lungo e in largo « la pianura e la montagna, visitando chiusi castelli e facendo quasi irruzione nei casolari, in mezzo alla bonaria gente lombarda, attonita e infine compiaciuta » di quelle inaspettate e strane richieste. Esortati dal Cardinale Arcivescovo di Milano, vescovi e clero aiutarono nella scelta del materiale sacro. Il Museo etnografico di Tivoli diede costumi lombardi autentici da aggiungere a quelli faticosamente raccolti nelle zone esplerate. La se-

zione lombarda di Studi Romani, nella persona del suo dotto Presidente, Aristide Calderini, curò la carta geografica della Lombardia romana e l'allestimento di preziose vetrine con documenti dell'artigianato antico.

La mostra fu resa chiara e parlante al possibile con iscrizioni, cartelli, carte geografiche e demologiche. Interi ambienti vennero ricostruiti: stanze rustiche con mobili, peltri, stoffe; bottega dell'armaiolo, del cioccolattiere, del ceramista; laboratori comaschi con i telai della seta; e fu portato al parco perfino un lembo di Lago Maggiore con la barca a padiglione e le reti.

La sezione religiosa e la sezione teatrale presentavano il maggiore interesse. La tradizione del presepe lombardo era quasi ignota, prima di questa mostra. Se non fosse stato per i presepi che ci faceva il nonno, modellatore e scenografo, io non avrei mai saputo che la Lombardia può andare terza, dopo Napoli e Genova, in questa dolce arte popolare. Ora so che il sistema, carissimo alla nostra infanzia, delle figurine ritagliate in carta, risale nientemeno che a Francesco Londonio, cioè alla seconda metà del settecento. Il suo presepio era uno dei tesori della mostra.

Per la parte teatrale, fu una vera gioia rivedere i bei burattini bergamaschi e la ricostruzione autentica di un teatrino dei tempi andati. Nella sezione *guerra*, le marionette della Compagnia Colli riproducevano una scena delle barricate. Altre marionette provenienti da Mantova facevano venire la voglia di tirare i fili... Ottima la ricostruzione dei tipi ferravilliani.

La sezione dell'architettura rurale, curata dall'arch. Pagano, con fotografie e plastici, mostrava il cascinale della pianura, col cortile chiuso, le grandi aie, le capaci stalle, e insieme la casa di collina a pianta rettangolare, con le logge aperte al sole per l'asciugatura del grano.

Indimenticabile la sezione delle culle, di cui tanti bei motivi si possono trovare anche nella pittura lombarda, e specialmente in Bernardino Luini.

E' peccato pensare che queste raccolte siano effimere. La passione e l'intelligenza poste nel metterle assieme meriterebbero il coronamento di un'istituzione permanente.

Oggi la ricerca dell'arte popolare non è più soltanto un'occupazione di studiosi: è un programma indicato al popolo; è un'arma contro l'urbanesimo; è un rimedio contro la dissipazione delle migliori qualità della stirpe; è una fonte di gioia e, in certo senso, una preservazione della virtù di semplicità, che fa grandi le nazioni.

Il Dopolavoro potrebbe, con queste ed altre mostre del genere, costituire il proprio Museo, ove raccogliere le memorie del passato e la documentazione di quanto si viene oggi svolgendo, talvolta con forme di squisita bellezza, nel campo della produzione e dello spettacolo popolare.

EVA TEA

*Professore nella Facoltà di magistero
dell'Università cattolica del s. Cuore*